

# IN CAMMINO



N° 2 - Settembre 2019

a cura della Comunità Pastorale  
Maria Vergine Madre dell'Ascolto

## “LA CHIESA DI CRISTO IN MISSIONE NEL MONDO”

“MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO” - OTTOBRE 2019



*“Sì, io sento la necessità di annunciare Gesù Cristo, non posso tacerlo... lo devo confessare il suo nome: Gesù Cristo, figlio di Dio vivo... Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è*

*il centro della storia e del mondo. Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità,...; Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello”.*

*(S. Paolo VI).*

Carissimi Amici,  
penso che questa bellissima testimonianza di S. Paolo VI, sia il cuore, ed esprima la ragione di un Mese Missionario straordinario, che tutta la Chiesa vivrà nell'Ottobre 2019.

Per “ravvivare la consapevolezza battesimale del Popolo di Dio in

relazione alla missione Chiesa”. Papa Francesco dona per il Mese Missionario straordinario il tema: **“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”**, per ricordare:

- che “l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa” (EG 15);
- e che si tratta di “porre la missione di Gesù nel cuore della Chiesa stessa, trasformandola in criterio per misurare l'efficacia delle strutture, i risultati del lavoro, la fecondità dei suoi ministri e la gioia che essi sono capaci di suscitare. Perché senza gioia non si attira nessuno”. (Papa Francesco al CELAM, 2017)

È perciò forte richiamo alla conversione personale e comunitaria a Gesù Cristo crocifisso, risorto e vivo nella sua Chiesa: questo rinnoverà la passione per testimoniare al mondo, con l'annuncio e l'esistenza cristiana, il Vangelo della vita e della gioia pasquale. In questo numero di **“IN CAMMINO”** il racconto di tante testimonianze che esprimono questa dimensione missionaria dell'esistenza cristiana. Testimonianze di uomini e donne, movimenti e associazioni “vivi!” e presenti nella nostra Comunità Pastorale, perché, grazie a Dio, la dimensione missionaria non è solo un frutto auspicabile, ma già realtà presente e cuore delle nostre tre Parrocchie.

*Don Ivano*



## MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER L'APERTURA DEL MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO - OTTOBRE 2019

AL VENERATO FRATELLO CARDINALE FERNANDO FILONI,  
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

Il 30 novembre 2019 ricorrerà il centenario dalla promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo. Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì «inutile strage», il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. «La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo» scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso alla *missio ad gentes*, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all'epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario.

Esso risponde al perenne invito di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Aderire a questo comando del Signore non è un'opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile», come ha ricordato il Concilio

Vaticano II, in quanto la Chiesa «è per sua natura missionaria». «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare». Per corrispondere a tale identità e proclamare Gesù crocifisso e risorto per tutti, il Salvatore vivente, la Misericordia che salva, «è necessario – afferma ancora il Concilio – che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso», cosicché comunichi realmente il Signore, «modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano».

Quanto stava a cuore a Benedetto XV quasi cent'anni fa e quanto il Documento conciliare ci ricorda da più di cinquant'anni permane pienamente attuale. Oggi come allora «la Chiesa, che da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli, comprende che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente». A questo proposito, San Giovanni Paolo II ha osservato che «la missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento» e che «uno sguardo d'insieme all'umanità

dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio». Perciò egli, con parole che vorrei ora riproporre all'attenzione di tutti, ha esortato la Chiesa a un «rinnovato impegno missionario», nella convinzione che la missione «rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale».

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, raccogliendo i frutti della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per riflettere sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, ho desiderato ripresentare a tutta la Chiesa tale urgente vocazione: «Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che “bisogna [...] non perdere la tensione per l'annuncio” a coloro che stanno lontani da Cristo, “perché questo è il compito primordiale della Chiesa”. L'attività missionaria “rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa” e “la causa missionaria deve essere la prima”. Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa».

Quanto intendevo esprimere mi pare ancora una volta improrogabile: «Ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”.

Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”. Non temiamo di intraprendere, con fiducia in Dio e tanto coraggio, «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”».

La Lettera apostolica *Maximum illud* aveva esortato, con spirito profetico e franchezza evangelica, a uscire dai confini delle

nazioni, per testimoniare la volontà salvifica di Dio attraverso la missione universale della Chiesa. L'approssimarsi del suo centenario sia di stimolo a superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, la Buona Notizia che in Gesù il perdono vince il peccato, la vita sconfigge la morte e l'amore vince il timore sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza.

È con questi sentimenti che, accogliendo la proposta della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, indico un Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della missione ad gentes e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale. Ci si potrà ben disporre ad esso, anche attraverso il mese missionario di ottobre del prossimo anno, affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; affinché si accresca l'amore per la missione, che «è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo».

A Lei, venerato Fratello, al Dicastero che presiede e alle Pontificie Opere Missionarie affido il compito di avviare la preparazione di questo avvenimento, in particolare attraverso un'ampia sensibilizzazione delle Chiese particolari, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, così come delle associazioni, dei movimenti, delle comunità e delle altre realtà ecclesiali. Il Mese missionario straordinario sia occasione di grazia intensa e feconda per promuovere iniziative e intensificare in modo particolare la preghiera – anima di ogni missione – l'annuncio del Vangelo, la riflessione biblica e teologica sulla missione, le opere di carità cristiana e le azioni concrete di collaborazione e di solidarietà tra le Chiese, così che si risvegli e mai ci venga sottratto l'entusiasmo missionario.

*Dal Vaticano, 22 ottobre 2017*

*XXIX Domenica del Tempo Ordinario*

*Memoria di san Giovanni Paolo II*

*Giornata Missionaria Mondiale*

*Francesco*



**battezzati  
e inviati**  
**ottobre 2019**  
mese missionario straordinario

## OBBIETTIVI DEL MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO SECONDO PAPA FRANCESCO:

- Risvegliare la consapevolezza dell'urgenza della missio ad gentes a cui dare nuovo slancio.
- Contribuire alla trasformazione in senso più missionario della pastorale ordinaria.

## SETTEMBRE

### LUNEDÌ 9 - ORE 20.30

Santa Messa di inizio anno del cammino dei gruppi missionari del decanato di Lissone c/o Missionari Saveriani di Desio, sarà con noi padre Alessio Crippa missionario Saveriano nativo di Lissone

### DOMENICA 15

Apertura mese missionario in occasione del congressino PIME a Milano con la presenza dell'Arcivescovo

### VENERDÌ 20 - ORE 21.00

Serata Testimonianza Missionaria con p. Alessio Crippa c/o parrocchia di S. Margherita/Lissone

### SABATO 28 - NEL POMERIGGIO

Assemblea Missionaria Diocesana a Milano

## OTTOBRE

### MARTEDÌ 1 - APERTURA DEL MESE MISSIONARIO E ROSARIO MISSIONARIO

- Vesperi a Roma presieduti dal Papa
- Rosario Missionario del decanato di Lissone ore 21,00 c/o chiesa della Misericordia a Veduggio al Lambro

### SABATO 5 - REDDITIO SYMBOLI

Redditio Symboli in duomo a Milano

### LUNEDÌ 7 - ROSARIO

Rosario in alcuni santuari della diocesi (luoghi e orari da definire)

### SABATO 19 E DOMENICA 20 - INCONTRA-MI

Evento giovani per le strade di Milano e City Life

### SABATO 26 - VEGLIA MISSIONARIA

Veglia Missionaria in Duomo a Milano

### DOMENICA 27 - GIORNATA DEL MANDATO MISSIONARIO NELLE PARROCCHIE

**ALTRI APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ IN DEFINIZIONE, VI TERREMO AGGIORNATI!**



## CHIAMATI AD ESSERE UN VANGELO VIVENTE

Se l'evangelizzazione, a maggior ragione nella "Chiesa in uscita" indicataci da Papa Francesco, è - come ci ha insegnato la Evangelii Nuntiandi di Paolo VI - la "missione essenziale della Chiesa", per noi laici cristiani la sfida oggi ci pare quella di saper evangelizzare i nostri abituali ambienti di vita dove siamo a contatto quotidiano con le provocazioni e le responsabilità che famiglia, mondo del lavoro, società civile e politica ci presentano. Essenziale, per essere "sale" e "luce" in queste "realità temporali", è l'ascolto quotidiano della Parola di Dio, la formazione personale e di gruppo, la prospettiva di una regola di vita personale che sappia nutrire e custodire la nostra coscienza cristiana e tenere desta - come le vergini nella notte in attesa dello sposo - la vigilanza. Radicati nella nostra Chiesa locale, molti di noi, laici di Azione Cattolica, oltre a curare la propria evangelizzazione personale, sono o sono stati catechisti, educatori, animatori della liturgia.

Cooperare all'annuncio del Vangelo è per noi una prima e fondamentale forma di missione. Per questo, oltre al nostro itinerario formativo, da anni proponiamo assieme ai gruppi del decanato di AC la Lectio Divina che vorremmo fosse un momento formativo fondamentale per tutta la comunità.

Tuttavia, con non minore urgenza e determinazione, sentiamo di dover annunciare il Vangelo con l'umiltà che nasce dalla consapevolezza della nostra povertà e dei nostri limiti, anche nella vita familiare, nello sforzo educativo, nella costruzione di momenti di svago, di incontro e di relazione che, per loro stessa natura, superano gli steccati della parrocchia e ci aprono, naturalmente, al quartiere, alla città, al mondo.

L'uscita verso il quartiere ci interroga su come poter incontrare

le esigenze reali, e riuscire a formulare proposte per tutti coloro ai quali il Signore Gesù offre la propria amicizia. Per questo abbiamo pure iniziato, stimolati dal Sinodo minore "Chiesa dalle genti", una riflessione su come poter dialogare con cristiani di altre confessioni e con credenti di altre religioni.

Ma evangelizzare, per noi laici immersi nella vita della città, vuol dire anche e forse soprattutto, saper animare secondo il Vangelo la nostra vita quotidiana in un ufficio, in fabbrica, davanti a un computer.

Spesso non nascondiamo la distanza e la difficoltà tra il Vangelo che abbiamo ascoltato e che vogliamo annunciare e la realtà dell'economia, delle relazioni sociali, della cultura e della vita politica. Tuttavia, la distanza e le difficoltà del presente rendono ancora più urgente la spinta ad essere missionari fino alle periferie dell'emarginazione sociale ed economica, nei luoghi della cura e del sostegno educativo ai più deboli. Anche il mondo, la terra, i grovigli dei cavi telematici, le scuole di periferia e le corsie degli ospedali devono essere salvati dal Vangelo.

Per questo la nostra missione, con l'aiuto e in comunione con tutta la Chiesa, potenzialmente non ha confini.

L'invito alla missione, oltre a farci perseverare e a chiamare altri amici a camminare insieme, ci chiede il coraggio di schierarci, di prendere posizione, di saper pensare, come piccola associazione in un contesto articolato e non sempre benevolo, a delle azioni concrete per portare il Vangelo oltre lo steccato.

*Gruppo di Azione Cattolica della Comunità Pastorale*



## COMUNIONE E MISSIONE. IL TENTATIVO DI CL

La comunità di CL di Biassono quest'anno festeggia i suoi cinquant'anni di presenza in paese. È bello ricordarlo nell'occasione della giornata indetta da Papa Francesco per il centenario della lettera apostolica di Benedetto XV sulla missione. Per molti di noi, infatti, l'incontro con la proposta di CL di vivere insieme la fede come avvenimento che trasforma la vita, è stata ed è ancora risveglio della consapevolezza che l'essere cristiano è annunciare la compagnia che Dio fa ad ogni uomo.

Utilizzando le parole del messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria, possiamo dire "consapevolezza dell'essere battezzati e dell'essere inviati" perché tutti conoscano ed amino Cristo e, quindi, facciano esperienza di rapporti buoni con tutti e tutto: del senso del lavoro, della bellezza della famiglia, della vittoria del Risorto sul male e sul dolore...

La vita è vocazione - ci ha ripetuto più volte don Giussani - è "una chiamata" alla responsabilità dell'annuncio del Dio fatto uomo, compagno ed amico di tutti coloro che lo cercano. "Responsabilità" nel senso di una risposta personale all'amore di Cristo presente nella storia, in ogni circostanza. Il movimento di CL esiste per farci crescere in questa prospettiva: è una compagnia di uomini, adulti e non, chiamati a vivere e a testimoniare "con la santità della vita e con le buone opere", come nota ancora Papa Francesco, l'amore operante e fedele di Dio nella vita di ciascuno di noi, in qualsiasi giornata lieta o triste che sia.

Comunione e missione sono un binomio indissolubile. Chi vive l'esperienza di CL è spronato, accompagnato e guidato a riconoscere, vivere ed annunciare l'amicizia di Cristo come dono incessante dello Spirito, fattore universale di fraternità, scoperta esistenziale dell'essere figli (quindi fratelli), aperti a tutti e a tutto, in ogni ambito di vita. Per questo sempre più la nostra attenzione è quella di essere presenza cristiana negli ambienti di lavoro, della scuola, del paese: umile offerta di ciò che la fede, la carità e la speranza generano rendendo gustosa la vita in ogni momento,

anche nelle difficoltà. In questi cinquant'anni a Biassono CL, pur nei suoi limiti, è stata ed è segno ed esito dell'azione di Gesù nella realtà e nella storia, presenza feconda nella parrocchia e nella società tutta. Feconda: genera continuamente il desiderio di una risposta persuasiva ai bisogni del vivere e nutre l'esperienza dell'appartenenza alla Chiesa come ambito di vita nuova, dono permanente da condividere con tutti.

Lo fa attraverso gesti come la Scuola di comunità ovvero la riflessione sistematica e critica dell'annuncio, come la caritativa personale e comune, l'educazione all'uso dei soldi e del tempo, alla preghiera e all'incontro, nella consapevolezza che il movimento è missione e comunione.

C'è perché Gesù, via, verità e vita di ogni uomo, sia più conosciuto ed amato. Esiste perché comunichi la certezza della positività del reale e, quindi, la possibilità di un bene per tutti, di una risposta definitiva ai bisogni e alle domande di ciascuno di noi e della gente che incontriamo.

Di questo siamo grati e questo umilmente proponiamo a tutti perché ognuno trovi la sua strada verso la meta comune ovvero la felicità come compimento del vivere.





## GRUPPO RINNOVAMENTO DELLO SPIRITO

Di fronte alla lettera che Papa Francesco scrive in occasione del centenario della promulgazione della lettera apostolica della *Maximum illud*, la nostra comunità Regina dell'amore, che appartiene al Movimento del Rinnovamento nello Spirito, già da tempo si trova impegnata con coloro che "stanno lontani da Cristo". Nella nostra comunità spesso entrano persone ferite dalla vita, assenti nella formazione cristiana, molti sanno solo il Padre nostro, uomini e donne alla ricerca di incontrare qualcuno che li accolga per come sono.

La comunità ha questo compito, c'è l'incontro con l'umano e poi la testimonianza personale e comunitaria che Cristo vive nei nostri cuori, infine la formazione per riconoscere Dio nelle piccole cose della vita.

I seminari di vita nuova sono una via per insegnare i fondamenti del catechismo da adulti ad adulti, con testimonianze, simboli, esperienze per riavvicinare Dio a persone che lo avevano lasciato lontano.

Anche i cenacoli nelle famiglie sono un'altra maniera di evangelizzare famigliari o coppie fredde all'esperienza Cristiana, ma aperte al rapporto umano.

Le evangelizzazioni nelle piazze, fatte dalla nostra comunità o insieme ad altre del Rinnovamento ci hanno portato ad incontrare le persone che vivono fuori dalla Chiesa, proponendogli di pregare davanti al Santissimo, di prendere un biglietto che riporta una Parola per chi lo prende.

L'anno scorso abbiamo vissuto insieme a tutti i Movimenti e ai padri di tutti gli ordini religiosi della zona V la Tenda della Misericordia. Due giorni e una notte di preghiera e di evangelizzazione nella piazza Trento e Trieste di Monza con il Santissimo sempre presente mentre insieme fratelli di diversi

Movimenti e comunità evangelizzavano e contemporaneamente due sacerdoti a turno dalla mattina alla sera confessavano la gente portata lì, ad incontrare il Signore.

Ci piacerebbe vivere un momento così anche nella nostra città di Biassono, perché crediamo nell'importanza di comunicare che Gesù Cristo è risorto per tutti e che la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio comunichino realmente il Signore, modello di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vanno desiderando.

La nostra comunità si incontra il martedì sera alle ore 21:00 presso la cappellina San Francesco nella Chiesa parrocchiale di Biassono.



# LA MISSIONE: "VIVERE IL VANGELO OGNI GIORNO E IN OGNI ISTANTE"

"Se oggi dovessi lasciare questa terra e dirvi qualche parola che racchiuda il nostro ideale, vi direi così: siate una famiglia. Tenete Gesù in mezzo; siate pronti a dare la vita l'uno per l'altro, amatevi come Lui ci ha amato. E' tutto qua". Con queste poche parole Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei focolari scomparsa dieci anni fa, consegnava al mondo quello che è considerato il cuore del suo testamento spirituale. Vivere il Vangelo ogni giorno e in ogni istante, "Nell'attimo presente": in famiglia, sul luogo di lavoro, nella propria comunità, convinti che con l'amore reciproco si costruisce l'Unità richiesta da Gesù al Padre nell'ultima cena: "Che tutti siano Uno". Chiara Lubich ci lasciava in eredità un'arte: quella di amare.

Fu di ritorno da un viaggio in Brasile, a contatto diretto con il drammatico contrasto tra la povertà terribile delle favelas e lo sfarzo dei ricchi palazzi di San Paolo del Brasile, che Chiara propose l'ennesima "sfida" alle famiglie dell'Opera di Maria (questo il nome "ufficiale" del movimento dei focolari) sparse in tutto il mondo. L'idea era che nascesserono "Famiglie nuove": fatte nuove da una luce di amore che tirasse letteralmente fuori i bambini dagli orfanotrofi, e che incarnassero uno stile di vita di amore evangelico a tutto campo, andando incontro a quella "parte ferita dell'umanità" fatta di persone sole, famiglie in crisi, bambini abbandonati. A voi affido, ci disse, la parte ferita dell'umanità.

Come non abbracciare questo ideale, questa proposta? Come si poteva dire di no? Era il 1967: ecco come nacque "Famiglie Nuove", diramazione del movimento dei focolari... presente a Biassono ormai da qualche anno.

Questo è per noi vivere lo spirito di missione nel mondo, come papa Francesco ci ricorda spesso: vivere l'attimo presente amando chi ci è accanto. Farlo sempre, subito e con gioia, giocandosi tutto senza riserve. In particolare, il "qui e ora", per noi coincide ovviamente con il mondo di Biassono e dintorni, dove un gruppo di amici e di famiglie (... Anzi: una "famiglia di famiglie") cercano di vivere questa semplice regola di amore reciproco. "Là dove Dio ti ha messo, restaci per amore". Dio ci ha chiamato a essere famiglia missionaria qui e ora, affinché le nostre case diventino focolari di accoglienza, dove si sperimenti e si viva il calore di un amore che non finisce mai: ne siamo solo felici, perchè vivendo in questo modo, sperimentiamo ogni giorno che "Da soli si muore": se invece siamo uniti, come cantano i nostri amici del Gen Rosso e del Gen verde, scopriamo che Dio ci ama immensamente e... "Insieme è più bello"!

*Monica e Matteo  
Movimento dei Focolari*

## I GIOVANI E LA MISSIONARIETÀ



Che cosa vuol dire per un giovane di oggi, essere missionari nel mondo in cui viviamo? Beh la domanda è molto bella e affascinante. È lo stesso papa Francesco a dirci innanzitutto che cos'è la missione: "è una passione per Gesù ma, al tempo

stesso, una passione per il suo popolo". Il popolo dei giovani, dopo il Sinodo straordinario a noi dedicato, si interroga ancora una volta su come essere missionari oggi, nel nostro paese, nei luoghi che frequentiamo, con gli amici anche "non credenti", e ci apprestiamo a vivere il mese missionario straordinario che il papa ha voluto nel prossimo ottobre. Ma vorremmo in queste brevi righe chiederci: e nella nostra comunità pastorale? La pastorale giovanile è missionaria? Beh non esiste un oratorio sano e una pastorale sana che non sia missionaria! I nostri oratori godono ancora di una buona vitalità, tutti i giovani, nella loro infanzia e adolescenza transitano ancora dall'oratorio. Nella nostra comunità pastorale, l'oratorio è ancora un buon cortile (come diceva don Bosco), posto tra la Chiesa e la strada, luogo

d'incontro e di trasmissione della fede. Ecco, potremmo definire la nostra Pastorale giovanile proprio come questo "cortile". Le molte attività che propone sono sempre rivolte a tutti (con modalità e gradi differenti), attenta anche alle diverse sensibilità e peculiarità di ciascun giovane. La pastorale giovanile, come il cortile, offre la possibilità dell'incontro, dell'amicizia, della fede, del cammino, del gruppo, del divertimento, del servizio, dello sport, del teatro, ecc...quante attività esistono nella nostra comunità pastorale? Davvero tante, eppure man mano si crescono tanti sono i giovani che "restano" ma anche tanti purtroppo quelli che si "allontanano".



Ci ricordiamo le parole di papa Francesco che si rivolgeva a noi così nel Messaggio per la 93ma Giornata Missionaria Mondiale: "Cari giovani, insieme a voi desidero riflettere sulla missione che Gesù ci ha affidato. Rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani, che vivono nella Chiesa l'avventura della loro esistenza come figli di Dio... Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere attratti ed essere inviati sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno, come i giovani, sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida". È forte l'esortazione rivolta da Francesco: "Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli".

E ancora, il Papa sottolinea come anche "gli estremi confini della terra", sono oggi per i giovani "molto relativi e sempre facilmente "navigabili", stante che "il mondo digitale, le reti sociali che ci pervadono e attraversano, stemperano confini, cancellano

margini e distanze, riducono le differenze". Ma attenzione, avverte: "Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita". Per questo: "la missione fino agli estremi confini della terra esige il dono di sé stessi nella vocazione donataci da Colui che ci ha posti su questa terra".

I nostri oratori sono ancora luoghi dove tanti giovani trovano, nel volontariato, una forma per servire i più piccoli (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. Esperienze queste che fanno sì che la formazione di ognuno non sia soltanto preparazione per il proprio successo professionale, ma sviluppi e curi un dono del Signore per meglio servire gli altri, un inizio fecondo che nel discernimento vocazionale, aiutano a decidere per il dono totale di sé.

Essere giovani missionari oggi, nella nostra comunità pastorale significa proprio questo: testimoniare la felicità del trovare la propria vocazione, dell'essere giovani normali, ma felici di aver incontrato Gesù e di poter sperimentare relazioni autentiche fatte di affetto sincero e profondità. Tutto questo ci fa essere giovani non chiusi, ma aperti al mondo, col desiderio che altri giovani possano vivere la nostra stessa esperienza.

*I giovani della comunità pastorale*





## “VOGLIAMO COSTRUIRE PONTI, ABBATTERE MURI, ANDARE ALLE PERIFERIE DEL CUORE E DELLE NOSTRE CITTÀ” ...

Ancora oggi, rileggere queste parole, che vennero scritte nello “storico” volantino che dieci anni fa lanciava in città la proposta di **SPAZIOAPERTO**... Lo ammettiamo, ci emoziona un po’.

Ci guardiamo indietro; rivediamo la storia di più di settanta incontri, spesso straordinari, comunque sempre arricchenti; soprattutto, vengono alla mente i tanti e tanti visi delle persone che hanno condiviso questo cammino di unità.

Siamo “invecchiati” e cresciuti insieme: i bambini sono diventati grandi; qualcuno ahimé “É andato avanti”... e ci diciamo che, perbacco è stato faticoso, impegnativo, ma, sì: ne valeva davvero la pena! E sapete perché?

Perché l’esperienza di **SPAZIOAPERTO** ci è sembrata fin dall’inizio, incarnare quello che davvero è lo spirito missionario della “chiesa in uscita” che Papa Francesco chiese a tutti, fin dall’inizio del proprio mandato, di vivere davvero. La Chiesa che cerca strade nuove; magari a rischio di incidentarsi un pò, ma evitando il rischio ben più grave di ammuffire nelle sacrestie. La Chiesa che annuncia il Vangelo rimboccandosi le maniche e vivendolo per le strade. Non a caso, ci emozionammo davvero quando Sua Santità usò... le parole del nostro primo volantino, all’inizio della Sua santa avventura!

Come si fa a incarnare un reale spirito missionario, per le strade del proprio paese? Dieci anni fa pensammo di iniziare

da questo: costruire un tempo e un luogo dove potere vivere relazioni, seguendo in semplicità la regola dell’accoglienza dell’altro e dell’amore reciproco. Doveva essere uno spazio davvero aperto a tutti, dove non contassero barriere legate a età, etnia, religione, condizione sociale o familiare. In questo luogo senza frontiere, chiedevamo di amare il prossimo e, per chi poteva provare a dividerlo, tenere Gesù in mezzo: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro”. Così nacque la proposta di trovarsi una volta al mese in uno “spazio aperto”: proposta che rinnoviamo perchè riteniamo ancora attuale e ricca di significato. La missione, ci insegna il Papa, non finisce mai: cambiare il volto del paese, ridare valore alla cultura dell’incontro, valorizzare l’altro, dipende sempre dalla disponibilità a mettersi in gioco e sacrificare un po’ del proprio tempo per accettare il rischio di “conoscersi”. Un piccolo prezzo, paragonato al bene contagioso che abbiamo visto diffondersi in questi anni. Mettiamoci in gioco: **SPAZIOAPERTO** appartiene a chi lo vive. Una volta al mese, noi ci siamo: la missione... comincia adesso!

*Spazioaperto Biassono*



## AL SEGUITO DI PAPA FRANCESCO...

Il Gruppo Amicizia nasce nel febbraio 1987 dopo una riflessione all'interno del Consiglio Pastorale sul Convegno "Farsi Prossimo", voluto dall'allora arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini.

Un'indagine conoscitiva di tutta la realtà dell'handicap a Sovico, ci aveva spinto ad occuparci con particolare riferimento ai ragazzi disabili in età post scolare.

Così è nato il Gruppo Amicizia, associazione di volontari impegnati a condividere con ragazzi disabili momenti ricreativi e di socializzazione.

Tuttora l'impegno intrapreso è nella linea della vicinanza alle persone più fragili presenti nella nostra comunità. E' un impegno che ha richiesto e richiede costanza e continuità, ma che nel tempo ha permesso di sperimentare reciprocamente la bellezza dei rapporti personali, dell'amicizia, della condivisione di parte della propria vita.

I momenti vissuti insieme ora fanno parte della storia di ognuno.

Papa Francesco sollecita le comunità cristiane ad aprirsi alle realtà che ci circondano per investire il tempo e le risorse verso chi è più in difficoltà, chi è più ai margini.

La nostra società fatica ad accompagnare le persone più

deboli, ad apprendere la saggezza nascosta nell'intimo di quelli che non corrispondono ai canoni della società.

Essere umani è accettare e amare gli altri così come sono, con le loro forze e le loro debolezze.

Il nostro auspicio, sulle indicazioni di papa Francesco, è che le nuove generazioni siano educate all'attenzione alle persone, al dono gratuito del proprio tempo e delle proprie capacità.

Anche nel nostro gruppo rileviamo la necessità di trovare altre persone disponibili a continuare quanto da noi intrapreso.

*Gruppo Amicizia Sovico*





## TERZA ETÀ ... MISSIONE

Carissimi amici,  
la parola "MISSIONARIO" ci porta a pensare Paesi lontani (Brasile – Perù – Amazzonia – Congo – Cameroun...) dove tanti Missionari diffondono il Vangelo e la Parola di Dio; portano istruzione, costruiscono laboratori, ospedali, cioè sia aiuto spirituale che materiale a chi è meno fortunato. Ma se ci soffermiamo ad analizzare questa grande Parola si intuisce che la Missione può essere estesa anche da noi, nelle Chiese, nelle Comunità e nelle proprie Parrocchie (come indicato da Papa Francesco). Come? Ci chiediamo; semplicemente aiutando persone sole, persone che hanno bisogno di una buona parola, un sorriso o una stretta di mano; ad esempio quando il gruppo si riunisce se qualcuno ha difficoltà a partecipare ci si impegna ad effettuare servizio auto oppure quando ci si reca ai pellegrinaggi si resta attenti alle necessità di coloro con problemi vari. Ed è

per questo che il Gruppo Parrocchiale Movimento Terza Età diventa Missione verso gli altri; ed è anche aiuto verso i nostri Missionari (Don Luca, Don Gigi, Don Tommaso, Padre Carmelo, Suor Marina e Graziella) oltre che con preghiere, anche economicamente; certo il nostro contributo è una goccia nel mare, ma siamo ben contenti di essere questa piccola goccia sentendoci anche noi Missionari e ci auguriamo di poter continuare ad aiutarli impegnandoci a vivere bene la parola di Dio come loro la diffondono.

*Movimento terza età Macherio*

# COLLABORAZIONE E SOLIDARIETÀ PERCHÈ STIA SVEGLIO L'ENTUSIASMO

## Una Casa AMICA a Sovico

(CasAmica – realtà di accoglienza di Sovico)

La realtà di CasAmica è presente a Sovico ormai dal 2015 grazie alla volontà del territorio e alla sinergia con alcune agenzie del terzo settore per la riqualificazione della storica sede della Cooperativa Libertas. Il Consorzio “Farsi Prossimo” (Consorzio delle Cooperative Caritas) attraverso le Cooperative “Novo Millennio” e “Filo d’Arianna”, con il supporto della Fondazione Cariplo, ha avuto la possibilità di riprogettare negli spazi e nel pensiero, lo stabile di via Baracca 16 a Sovico.

Quale il pensiero? Pur essendo una realtà di natura laica, che affonda le sue radici nella scelta della solidarietà, il pensiero che ha accompagnato la scelta della progettazione è stato esattamente quello che sottolinea Papa Francesco nella sua lettera: **“le azioni concrete di collaborazione e di solidarietà così che si risvegli e mai ci venga sottratto l’entusiasmo”**.

Azioni concrete di collaborazione e di solidarietà che prendono corpo attraverso la possibilità di accoglienza temporanea di cinque nuclei con fragilità legate al bisogno abitativo e alla necessità di riattivare risorse personali ed esterne, per ritrovare una propria stabilità e autonomia.

L’equipe, insieme alle famiglie e ai Servizi del Territorio, lavora per sostenere la quotidianità delle donne e dei bambini in difficoltà; sostenere gli ospiti all’interno di uno spazio relazionale che permetta la possibilità di promuovere e fare ri-emergere le risorse personali; mantenere e valorizzare le abilità espresse, supportare le funzioni genitoriali, sostenere le capacità di autonomia residue, facilitare l’emersione e l’utilizzo dei potenziali individuali evitando di entrare in dinamiche assistenzialistiche; contrastare il rischio di emarginazione sociale e contrastare la perdita di motivazioni all’autonomia. Nella direzione della solidarietà, inoltre, all’interno di CasAmica è collocata la sede del Centro d’Ascolto Caritas Cittadina, con cui è in atto una solida collaborazione, come punto di accesso per l’orientamento alla persona e per l’accoglienza dei diversi bisogni, espressi ed intercettati nello sforzo di fornire risposte strutturate ed accessibili, in un contesto in cui si affacciano nuove povertà. Una Casa che sia Amica di Sovico, come citato nel titolo, poiché uno degli obiettivi resta quello di

restituire al territorio uno spazio “aperto”, come reale occasione di incontro per la comunità locale, in sinergia ed integrazione con le risorse preesistenti ed attive (parrocchia, oratori, scuole, cinema, associazioni locali etc.).

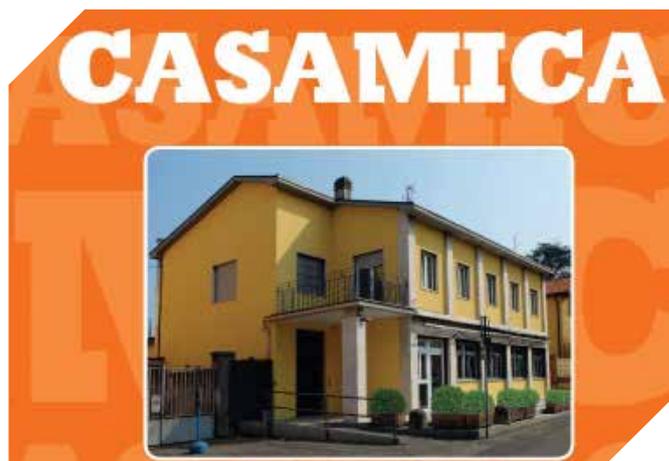
In questa direzione è stato previsto un Parco giochi aperto alla cittadinanza gestito sostanzialmente da un gruppo di volontari cittadini.

Durante questi anni di lavoro dove sono stati accolti 12 nuclei (36 persone di cui 23 minori e 13 adulti) vi sono state numerose collaborazioni oltre che con la Caritas, l’Oratorio e l’Amministrazione Comunale, anche con l’asilo Nasini all’insù, l’associazione il Filo dell’Arte, il Liceo Modigliani. CasAmica, inoltre, ha la fortuna di avere un prezioso gruppo di volontari che si adoperano con entusiasmo e senza sosta per coadiuvare l’equipe in tantissime attività di supporto che risultano essenziali per la funzionalità di CasAmica. Mi piace concludere proprio tornando alla parola entusiasmo, citata nella frase di Papa Francesco. L’entusiasmo è e rimane l’elemento fondante sul quale costruiamo la nostra attività.

È la forza che ci permette di risvegliarci ogni giorno per guardarlo come un giorno pieno di possibilità e che ci permette di condividere con le persone che accogliamo e con le persone che collaborano con noi, le fatiche, ma anche le tante soddisfazioni, le conquiste e la certezza di non essere mai soli.

*Paola Pagano*

*Per l’equipe di CasAmica la Responsabile*





## ENJOIN: IMPRONTE DI FELICITÀ

Era il 14 febbraio 2018, un san valentino diverso. Cinque amiche al ristorante per celebrare una delle forme più alte d'amore: l'amicizia. Siamo tutte sulla soglia dell'età adulta e siamo alla ricerca di un senso più alto per le nostre vite. La risposta potrebbe essere attraversare il mondo per prestare servizio in paesi in via di sviluppo ma ci guardiamo intorno e capiamo subito che proprio qui, nella nostra città, c'è una missione grande da adempiere... ci guardiamo e ci sentiamo fortunate ma il pensiero va subito a quei ragazzi come noi che per i motivi più diversi non hanno occasione di godere delle nostre stesse gioie semplici.

È da questa inquietudine, da questa intuizione, che prende vita passo dopo passo in un cammino lungo un anno, l'associazione ENJOIN impronte di felicità. Sembrava una follia quella di trovare tempo per gli altri nello scorrere di giornate pieni di impegni e di lavoro. Ma poi si scopre che quel tempo è nostro, è ciò che ci rende donne e uomini, è un bisogno tutto umano che ritroviamo in ogni persona che incontriamo. Scopriamo che il desiderio di dare e ricevere affetto, solidarietà e felicità è universale. Quindi anche qui nelle nostre vite di ogni giorno, nel paese in cui siamo cresciute dove sembra non manchi proprio nulla. Ma com'è possibile poter essere missionari nel nostro paese, tra i nostri amici, tra le nostre giornate incasinate? Missione significa adempiere ad un compito importante e il nostro compito è dare accesso a momenti di felicità a tutti i giovani del nostro territorio che desiderino mettersi in cammino insieme a noi. Da un anno ci ritroviamo ogni settimana, con altri giovanissimi missionari, i nostri volontari da poco maggiorenni che hanno scelto di dare al loro tempo un senso più alto. Riguardiamo le foto, ripensiamo a tutte le occasioni che abbiamo creato quest'anno per divertirci, insieme ad oltre 20 ragazzi con diversi gradi di disabilità e lì troviamo risposta alla nostra domanda. Qual è il senso dei miei giorni? Qual è la mia missione? Semplice è la gioia dei piccoli gesti, delle piccole attenzioni, la bellezza di un abbraccio dato

con tutta la semplicità e l'amore che si possa avere, l'orgoglio di camminare vicini per il paese, mano nella mano, per sostenersi reciprocamente. Potremmo andare avanti a descrivere i frutti della nostra missione ma le parole non riusciranno mai a trasmettere l'emozione di uno sguardo d'intesa con un ragazzo che magari le parole non può nemmeno usarle o con un volontario che è appena riuscito a strappare un sorriso al suo nuovo amico o con un genitore sorpreso di vedere il figlio uscire con i suoi coetanei. Possiamo solo dire che la missione di offrire momenti di vita semplice e gioiosa non è impossibile. Lo prova il fatto che siamo qui a raccontare la nostra storia con orgoglio anche se abbiamo iniziato quest'avventura con un'enorme dose di incoscienza, senza soldi, senza competenze, senza un tetto, senza una vera idea di cosa sarebbe nato proprio come quei primi missionari, nei racconti dei nostri nonni, sono partiti per annunciare l'amore ai fratelli in paesi sperduti. Unica differenza: non è stato necessario prendere una nave o un aereo ma è bastato aprire la porta di casa e andare a bussare al vicino.



# LA MIA ESPERIENZA PERSONALE DI VOLONTARIO IN CROCE BIANCA



“Fare Croce Bianca” può avere motivazioni diverse per ciascuno di noi, tutti però condividiamo il medesimo spirito comune, quello di mettere al centro la figura del malato, del sofferente, del bisognoso. Nel cristiano si sperimenta l’attualità del Vangelo.

Nei miei 30 anni di vita associativa ho potuto constatare che, anche se con idee diverse, si possa fare non solo un servizio al prossimo, ma anche avere un’ opportunità unica di crescita sotto il profilo umano condividendo motivazioni, vissuti e svariate esperienze che mi hanno permesso di

vivere il volontariato in tutte le sue innumerevoli sfaccettature. Non è sempre facile, forse anche per via dell’età. Quando saluto moglie e figli per affrontare il turno che mi vedrà impegnato tutta la notte, a volte profondi pensieri mi attanagliano: “ma non è ora di lasciare? Hai già dato abbastanza... ci sarà qualcun altro...ma...” già, c’è sempre quel “ma” che ti fa riflettere e ti spinge ad andare avanti.

Ogni volta che rientro da un turno di ospedale o di emergenza, c’è sempre qualcosa che mi rimane dentro, a volte sono emozioni belle, gratificanti, a volte dolore e sofferenza; in quel momento cado nella domanda in cui credo ciascuno di noi almeno una volta si sia imbattuto: com’è possibile che il Signore permetta tutto questo? Naturalmente non ho una risposta, se non quella di ammettere la mia debolezza affidando ad una preghiera i miei dubbi e le mie perplessità, a volte pregando per quella persona che hai conosciuto durante il servizio che ti

ha guardato in fondo agli occhi cercando una speranza che tu non potevi dare.

Quindi perchè fare Croce Bianca? Personalmente perchè mi costringe a riflettere, a guardare la realtà con occhi diversi, confrontandomi con la sofferenza, il bisogno, la fragilità umana, ed è a quel punto che scopro che le mie aspirazioni, le mie preoccupazioni, il mio non essere mai soddisfatto si scontrano con le necessità del mio prossimo. Infatti spesso mi lamento perchè vorrei avere una casa più grande, andare in vacanza in quel posto esotico... e poi suona l’allarme, sali sull’ambulanza, corri dove c’è bisogno di te e ciò che trovi davanti ai tuoi occhi non riusciresti neanche ad immaginarlo, non qui in Italia, nella ricca Lombardia.

Ti rendi conto che tuo fratello non sogna la casa più grande, ma solamente un posto dove poter vivere con dignità, che tua sorella non desidera le vacanze ma solamente che i suoi figli si ricordino di lei, che il malato di Alzheimer non venga schernito ma aiutato, che l’immigrato non venga accolto solo perchè è “politically correct” e poi abbandonato a se stesso.

Ho visto situazioni che non credevo possibili ed è proprio questo che mi riporta alla realtà e all’ attualità del Vangelo: a volte non è necessario andare in terra di missione, perchè ogni luogo è per se stesso Missione!

*Giorgio Casiraghi*



## I VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE AVOS PORTANO UN SORRISO AGLI ANZIANI



Accompagnare un proprio caro in casa di riposo è in genere una scelta difficile e sofferta che colpisce tutti i familiari, coinvolgendo anche più generazioni: figli, nipoti e pronipoti. E tutti loro poi cercano di far sentire la persona ricoverata ancora parte della realtà familiare di appartenenza con frequenti visite, tempo della giornata trascorso insieme a leggere un giornale, a parlare di quello che accade in paese o a 'casa'. Sì, perché chi vive in struttura vuole sentirsi ancora parte integrante di quel nucleo a cui appartiene e a cui ha donato tutta la propria esistenza come madre, padre, zia o nonno.

I volontari del sorriso nascono in modo spontaneo proprio da persone che hanno fatto questa esperienza diretta con un proprio caro accompagnandolo in seno ad una struttura di accoglienza nella fase, forse, più importante e delicata della vita umana: quella che ci riporta alla consapevolezza della nostra estrema fragilità di creature umane mortali.

Alcuni hanno accompagnato (prima) una zia, altri una mamma o un papà, e una volta dentro si sono resi conto che nella struttura c'erano altre famiglie con i loro anziani ricoverati che avevano gli stessi bisogni, le stesse necessità, le stesse paure. Semplicemente facendo compagnia agli uni potevano fare compagnia anche agli altri. Così scambiare una parola in più, regalare un sorriso diventava spontaneo e naturale. E una volta superato il proprio dolore, riconoscendo nell'altro la propria condizione, mettersi a disposizione, nella semplicità del gesto quotidiano come nell'occasione della festa, e anche nella vicinanza nel momento più estremo.

Il sentimento d'amore che proviamo per un familiare, lo sforzo fatto per arrivare all'accettazione della condizione precaria dell'umanità ci pone alla pari perché siamo tutti figli e nipoti. Sentiamo inoltre in noi un destino che in qualche modo, magari in altra forma, ci attende. Questo ci muove ad una comprensione diversa, in ascolto dei piccoli gesti; delle storie ripetute, più volte e mai abbastanza, per poter

veramente cogliere le sfumature e gli aneddoti di vite vissute nella loro interezza. Servire una tazza di tè, spingere una carrozzina, accompagnare o assistere in palestra, festeggiare i compleanni, giocare a tombola e tanti altri piccoli gesti fatti con un sorriso, guardando negli occhi chi abbiamo davanti, trasformando per quanto possibile una pratica abitudinaria in un gesto familiare, che ricrea, nel suo piccolo, una vicinanza. Nessuno di noi potrà mai comprendere veramente i sentimenti, le emozioni, i turbamenti di queste persone, poichè ognuno è diverso e con il proprio vissuto personale, familiare e sociale. Quello che cerchiamo di offrire è il rispetto dell'essere umano e della vita che giorno dopo giorno una persona ha realizzato, cercando di farlo sentire in famiglia, una famiglia certo diversa, in cui però è ancora possibile essere apprezzati, stimati e amati.

Fra i volontari ci sono persone di ogni età, anche molto giovani, capaci di confrontarsi con apertura di cuore ed umiltà con ogni cambiamento di ciascun ospite giorno dopo giorno.

Ringraziamo per aver avuto l'opportunità di conoscere molte persone diverse che ci hanno insegnato tanto sulla vita reale e sulle grandi risorse interiori di ciascun essere umano.

Tutti noi ci siamo resi conto di ricevere molto di più di quello che riusciamo a dare.

Speriamo di incontrare altre persone capaci di riconoscere il valore di una carezza e della vicinanza espressa nella semplicità, con la voglia di dedicare un pò di tempo, anche con solo un'ora a settimana o un pomeriggio ogni tanto.

Andate a trovare gli ospiti delle strutture della zona, solo per la possibilità di scambiare una parola con loro, troverete qualcuno di speciale ad aspettarvi!

*AVOS - Volontari del sorriso Biassono riferimenti Mariangela Guenzi – Angela Villa*

*Telefono: 3343132858 - volontaridelsorriso@yahoo.com*



# SOLIDARIETÀ E LAVORO



Il **“Progetto Solidarietà Lavoro”** è un luogo di accoglienza alle persone per un sostegno di orientamento e di accompagnamento per chi desidera un aiuto nella ricerca del lavoro. Un luogo fisico fatto di volti di amici, una compagnia in azione, che offre la sua competenza e amicizia, attraverso la proposta di un percorso che ha come obiettivo il condividere questo bisogno drammatico che condiziona interi individui e famiglie, fin a volte, diventare una vera piaga sociale. “Come compilare al meglio un Curriculum, come sostenere Colloqui di lavoro, quale tipo di contrattualistica esiste oggi sul mercato, quali le leggi e le norme che regolano il mondo del lavoro, come ricercare e gestire attraverso i media (giornali, internet) le domande e le offerte di lavoro...”; queste alcune tematiche che gli amici del Progetto di Solidarietà, anche attraverso corsi specifici, affrontano insieme con l’obiettivo di intraprendere un percorso condiviso che accompagna la persona nel tentativo di soluzione del problema. Ogni martedì dalle 17,30 alle 19,30, è attivo presso la sede Centro Culturale “don Ettore Passamonti” di Biassono, in Piazza S. Francesco 13, uno “sportello lavoro” dove su appuntamento, si accolgono le persone iniziando con loro questo percorso. Nel corso degli anni poi, si è compreso sempre più che il cuore del “Progetto” non poteva fermarsi al solo particolare bisogno, ma ci interpellava e ci interpellava a condividere in chi si incontra, il bisogno ben più grande di ogni uomo che è il desiderio di felicità. Il senso della fatica, del sacrificio, degli affetti, del desiderio di bellezza, di giustizia, di amore, rendono più evidente in questo incontro, che il “condividere un bisogno è per condividere il senso della vita”. Questa gratuità in atto ha consolidato negli anni come gesto più significativo di questa condivisione, il Pellegrinaggio annuale del 1° di Maggio, Festa del lavoro: il desiderio cioè di affidare alla Madonna attraverso la preghiera e la nostra solidarietà, tutto il mondo del lavoro con le

sue sfide e le sue aspettative. La collaborazione con altri Centri di servizio al lavoro (es. Milano), con l’Amministrazione Comunale, con i Servizi Sociali, con la Comunità Pastorale e con le diverse organizzazioni Caritative in loco (Caritas, Banco di Solidarietà...), rende più efficace e meno superficiale questa attenzione alla globalità della persona.

**Quale è allora, il frutto della nostra esperienza, di chi vive questo gesto “settimanale” di gratuità?** La nostra amicizia, ci aiuta a comprendere sempre più dentro la realtà, che la vita è un dono e fare un gesto per amore, è per imparare che il senso e il compito della vita è questo dono di sé all’altro come consapevolezza di essere per primo, io stesso, oggetto di questo grande Amore. Amare l’altro, ascoltarlo, cogliere ed accompagnarlo nel suo vero bisogno, vedere nell’altro il volto di Cristo, è per noi una posizione vertiginosa, cui richiede sempre un lavoro su di sé. La nostra libertà è interpellata continuamente a giocarsi, ad aderire, in questa dinamica di gratuità dentro un coinvolgimento ed una attenzione totale alla persona. Mantenere una ragione aperta tesa ad ascoltare, accogliere ed accompagnare la persona nel suo bisogno, ci provoca. Niente è scontato! Si comprende che bisogna sempre ricominciare, imparare di nuovo, se no la nostra dimenticanza e superficialità, riducono a volte moralisticamente la nostra persona ad un ruolo od ad una gestione di un problema come specialisti di una particolare Ong, e ciò non aiuta noi nè nessuno. A volte per superficialità, ci si rifugia nel “fare” per evitare il dramma dell’“essere”. Ciò rende testimoni solo di noi stessi o delle nostre povere capacità di soluzione dei problemi e non invece, testimoni stupiti e commossi per ciò che noi riconosciamo genera questa nostra amicizia e speranza, questa compagnia in azione, che è Cristo, Colui che agisce anche attraverso i nostri volti, rendendoci veri missionari nella Sua Chiesa. Con la coscienza di questo nostro limite, e della gratitudine cui noi per primi ci sentiamo oggetto di attenzione da parte di Colui cui apparteniamo, quando ci ritroviamo insieme per questo gesto di caritativa, desideriamo imparare a pregare insieme con questa consapevolezza: **“Signore, ti ringrazio delle persone che oggi mi hai dato incontrare. Se qualche bene ho compiuto, accettalo o Signore, a gloria del Tuo nome; purifica il male da me commesso, trasformalo in bene; fà, o Signore, che sia sempre più tuo.”**

*Gli amici del “Progetto Solidarietà Lavoro”:  
Antonio, Bez, Maurizio, Nadia, Pino, Romina*

## CARITAS È SCUOLA DI ITALIANO

Questo è il nono compleanno della scuola di italiano per stranieri! Dal 2011 ad oggi tanti si sono seduti nei locali del Centro di Ascolto Caritas in piazza San Francesco per conoscere la nostra lingua, soprattutto donne e giovani stranieri, europei od extracomunitari, appartenenti alla Comunità Pastorale.

Negli anni gli allievi sono stati molto diversi, sia come provenienza, sia come abilità possedute: nazionalità diverse e tempi di permanenza in Italia molto diversi; alcuni di lingua spagnola, altri araba, altri dei paesi dell'Europa orientale o di paesi africani e asiatici, con qualche conoscenza dell'Inglese o del Francese, tutti molto carenti nella comprensione dello scritto, alcuni più abili nel parlato. Alla fine di giugno 2019 abbiamo rilasciato agli studenti più assidui un certificato di frequenza con indicazione del livello raggiunto, utile per integrare il curriculum vitae e per sostenere il test di italiano presso la Prefettura.

Dall'anno 2015 abbiamo deciso di strutturare il corso sulla durata dell'anno scolastico, sia perché corrispondente alla frequenza di scuola materna e/o primaria da parte dei bambini di alcune allieve, sia per la frequenza meno sporadica degli utenti della scuola, pur continuando ad accogliere anche altre persone: spesso mamme alle prese con la difficoltà di rapportarsi con i bisogni dei loro bambini frequentanti le nostre scuole o badanti con la necessità di rispondere meglio alle richieste dei loro assistiti. Al momento del primo accesso, l'insegnante aiuta le persone a compilare il curriculum vitae su una traccia semplificata predisposta appositamente, ciò costituisce anche un primo test, dall'analisi del quale le insegnanti studiano un percorso individualizzato, volto anche ad inserire in un gruppo di lavoro già costituito il nuovo allievo o allieva.

La frequenza di persone così diverse, come provenienza e competenze linguistiche, ha richiesto la presenza di più volontari organizzati in un vero e proprio team di lavoro con accordi metodologici e preparazione di materiali adatti, spesso predisposti ad hoc o fotocopiati da testi specifici. Molte donne, più assidue nella frequenza, hanno conseguito un buon livello di comprensione orale ed una sufficiente comprensione dello scritto: essa aumenta se è l'insegnante a leggere. Tutte, anche se di diversa cultura e religione, accettano di affrontare temi delle diverse culture, hanno conosciuto a volte dei volontari nel loro Paese, leggono volentieri cronache locali e amano conoscere la storia e geografia dei luoghi che

hanno attraversato e delle nostre tradizioni laiche e religiose. È un'esperienza che arricchisce tutti perché noi e loro siamo fratelli, infatti Dio ha creato il cielo e la terra per tutti, come ricorda il Santo Padre Francesco in occasione della giornata mondiale dei poveri.

A settembre 2018 si sono iscritte 10 persone nuove, donne e uomini con conoscenze di italiano molto ridotte e diverse da persona a persona; è apparso subito evidente che sarebbero state necessarie, almeno inizialmente, attività individualizzate: affiancamento di un tutor a piccoli gruppi, dialoghi, letture di riviste e piccole conversazioni, composizione di frasi. Nozioni di grammatica e sintassi della lingua italiana sono comunque necessarie.

Data l'esiguità dello spazio nel Centro Caritas, i frequentanti sono stati suddivisi su due pomeriggi a partire da gennaio; ciò ha determinato una diminuzione delle frequenze, i primi a lasciare sono gli uomini non appena trovano un lavoro. Oltre alle volontarie, ex insegnanti, abbiamo avuto ed abbiamo ancora l'aiuto prezioso di tre giovani studenti, certamente non esperti nell'insegnare l'italiano agli stranieri, ma bravissimi a stabilire relazioni e a facilitare la comunicazione.

Dal 19 settembre 2019 riprenderemo le attività con rinnovato spirito di servizio, volto a comunicare il Signore "modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano" (Concilio Vaticano II). Ogni mercoledì dalle 17,00 alle 18,30 saremo in piazza San Francesco.

Abbiamo bisogno di qualche giovane studente o studentessa volontari, magari frequentante il liceo pedagogico, per compiere l'esperienza di un viaggio culturale con persone accoglienti e rispettose.

*I volontari della scuola di Italiano*

*Marco, Rebecca, Gloria, Claudia, Ondina, Gabriella, Laura*



# RISPOSTA D'AMORE



Quando mi hanno chiesto un mio contributo sul tema della missionarietà non era un buon momento, non lo era per niente.

Sono una mamma del Centro Diurno Disabili di Macherio.

Il mio CDD stava passando un momento molto duro e delicato dopo la tragedia del Naviglio.

Era tempo di silenzio, io stessa avevo bisogno di silenzio.

Sapevo bene, per esperienza diretta, che il Suo intervento di rendere nuovo tutto si sarebbe visto nel tempo... così sarebbe avvenuto, lo sapevo con certezza.

Ma noi siamo fatti di momenti. Noi viviamo di momenti.

E questo era un ulteriore momento di grande dolore per persone che ne hanno respirato fin troppo nella vita.

Avevo bisogno di elaborare questo con Lui.

Non gli avrei mai chiesto "il perché", so che non esiste risposta.

Non esiste una risposta logica.

Esiste una risposta d'Amore e basta.

Esiste il riprendere la frequenza al CDD con straordinari educatori che si inventano di tutto per vincere questi momenti bui e lo vedi con sorpresa quando vai a prendere tua figlia e la vedi contenta... ti guardi intorno e anche gli altri ragazzi sono felici. - Ma cosa avete fatto? - Abbiamo cantato e suonato.

Esiste quando decidi di andare a bere un caffè con altri genitori e sorprendentemente il discorso supera quello del grande dolore che ci attanaglia per progettare l'immediato

futuro e quello anche più lontano per la fascia di disabili gravi/gravissimi.

Esiste quando il tuo pensiero ti porta continuamente ai genitori e agli educatori coinvolti nella disgrazia e decidi di scrivere e telefonare a loro parlando col cuore... noi ci siamo, siamo con voi, vorremmo abbracciarvi tanto.

Esiste nel sorriso sul volto dei nostri figli.

Quel sorriso paradossale che hai visto sempre tornare su di loro. Quel sorriso fonte di forza, di gioia di vivere, di speranza che contagia tutti coloro che si avvicinano ai nostri ragazzi.

Perché in fondo sono loro i veri missionari.

Missionari d'Amore.

Noi abbiamo solo imparato da loro.

E quando impari ad amare ti sorprendi nello scoprire che Lui è sempre con te, non se ne va...

*la mamma di Michela*



## UN'OPERA DI CULTURA, CARITÀ E MISSIONE



Leggere nella lettera di Papa Francesco la frase : "L'approssimarsi del suo centenario (della pubblicazione della "Maximum Illud") sia di stimolo a superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del Vangelo" ci ha fatto ritornare alla mente due dei fattori decisivi che hanno dato origine all'esperienza del Centro "Don Ettore Passamonti".

Li abbiamo riportati anche nel volantino distribuito in occasione dell'ultimo open day, citando quanto ci ricordava Don Ambrogio Cerizza in occasione dei 40 anni dalla nascita del centro:

Il primo: « il (...) motivo per cui è nato il centro culturale, e quindi la natura del centro culturale, è far diventare cultura la nostra fede, cioè perché l'incontro con il Signore, la vita nuova nata da questo incontro, potesse diventare un giudizio, il criterio di giudizio sugli avvenimenti della nostra vita, del paese in cui viviamo e del mondo. Il centro culturale esiste per questo, ed è un aiuto perciò che deve dare alla comunità in cui vive (...) perché non trasformi la fede in una formalità (...)

Ciò a cui dobbiamo appassionarci non è il centro culturale, ma Gesù Cristo. E se io amo Gesù Cristo, se io lo lascio entrare nella mia vita, sento poi l'esigenza di mettermi con altri per dare un giudizio su ciò (...) che inevitabilmente c'è nella mia vita ....»

L'esperienza di questi anni, in forme molto diverse ma con una evidenza sempre crescente, ci ha fatto maturare infatti la consapevolezza che l'esercizio del giudizio (inteso come paragone tra ciò che ci accade e ciò per cui davvero il nostro cuore è fatto, reso più evidente dall'incontro con Cristo) è ciò che aiuta a far diventare esperienza la fede, a rendere cioè sempre più consapevole e meno fragile il nostro sì a Cristo, al punto da farci comprendere la ricchezza e la bellezza della realtà tutta, in quanto espressione di Cristo: "Incominciamo a giudicare: è l'inizio della liberazione".

Questo esercizio è servito e ancora ci serve a diventare adulti, consapevoli del valore che l'esperienza della fede ha per la vita nostra e dei nostri fratelli uomini, e quindi del desiderio di comunicarla a tutti.

Per noi la presentazione di un libro, l'incontro con un testimone, un pubblico confronto o un dialogo, una mostra o una visita alla scoperta di qualcosa di bello, sono un contributo decisivo all'esercizio del giudizio per noi e per tutti.

Il secondo fattore fu la scelta originale e decisiva «di porre la sede fuori dall'oratorio perché fosse aperta a tutti, fosse il luogo dell'incontro con tutti. Perché così era il modo migliore per la missione, per comunicare un giudizio che nasceva dalla fede e per mostrare un volto, il volto di Dio che nasceva dal nostro incontro con Lui ... ». Andare fuori, andare verso ambiti e persone che non necessariamente frequentano gli ambienti "ecclesiali".

Sono così nate negli anni, esperienze di carità (aiuto ai pensionati, accompagnamento nella ricerca del posto di lavoro, collaborazione con il Banco alimentare e Famiglie solidali) o educative (StandByMe con i ragazzi delle medie), o più strettamente "culturali" (il concorso di poesia Il Solco, Spazio Musica, incontri e gite in montagna) tutte segnate dal voler raggiungere una cerchia di persone la più ampia possibile, proponendo un giudizio fatto non di valori enunciati ma, tentativamente (nella fragilità cioè dei nostri tentativi), di esperienze vissute o testimoniate. Riportiamo due esempi particolarmente significativi degli ultimi tempi:

L'incontro del marzo 2018 sulla presentazione del libro "Dov'è Dio" di J. Carron; anziché puntare sulla tradizionale formula di un relatore "esperto" decidiamo di proporre ad alcune persone biassonesi con le quali esiste un rapporto di stima di leggere il libro e di rendersi disponibili a parlare pubblicamente di ciò che la lettura ha suscitato in loro.

Ne esce un incontro straordinario, che documenta quanto l'altro sia una ricchezza nel momento in cui si accetta di portare il livello del dialogo su ciò che più sta a cuore a ciascuno, e viene posto un fatto da cui non si può più retrocedere, un desiderio di tornare ancora a incontrarsi su quel livello, anche senza sapere o immaginare quando e come.

L'occasione si presenta quest'anno, grazie all'idea di un nostro giovane amico: proporre a tutti una serie di incontri pubblici su un tema forte e scomodo - la morte - sotto la forma di dialoghi tra persone di Biassono, che provengono da diverse esperienze professionali o culturali e che accettano di dialogare pubblicamente sul tema.

Non sappiamo come andrà a finire. Tuttavia abbiamo la certezza che si stia creando uno spazio di convivenza umana tra persone più o meno lontane dove a tema ci sia il comune desiderio di pienezza ed autenticità e dove Cristo, se e quando lo vorrà, potrà accadere.

*Centro Culturale Don Ettore Passamonti*



Il Gruppo Volontari del Cinema Nuovo di Sovico, è impegnato da oltre 30 anni nella gestione della Sala Cinematografica della Parrocchia di Sovico (che pertanto non ha mai cessato la propria attività nonostante i ricorrenti momenti di difficoltà del mercato, della tecnologia ecc. ecc.).

Compongono il Gruppo oltre 50 volontari che si occupano per oltre 270 giornate all'anno della attività tipica di gestione (programmazione, gestione operativa proiezioni, assistenza sala, amministrazione, bar ecc. ecc.).

La dimensione della "missionarietà" per questo gruppo si traduce in nuce nel valore del "servizio" reso alla comunità ma non solo. L'intento principale è dunque quello del costante allargamento della offerta, della qualità del servizio, nel tentativo di raggiungere un numero sempre maggiore di spettatori cui offrire la freschezza, la disponibilità, la simpatia di un bouquet di scelte calibrate e per tutti i gusti e le diverse sensibilità. Abbiamo così da tempo abbandonato un modello di gestione chiuso nei propri confini, nelle proprie sicurezze, in un modello di gestione tradizionale basato su una semplice offerta cinematografica (in una parola nel solito tran tran), abbracciando quindi l'apertura ai diversi gruppi, alle diverse realtà presenti sul territorio, alla diversa offerta di prodotti ed esperienze innovative e non standardizzate.

Chi ci conosce bene e frequenta assiduamente la nostra sala riconosce come l'evoluzione della tecnologia (cui ci siamo prontamente adeguati sia per quanto attiene la proiezione ed i relativi supporti, che per quanto attiene la comunicazione social – internet, facebook, twitter, whatsapp ) non sia mai stata disgiunta da una evoluzione continua nell'offerta della programmazione e della disponibilità, in una parola nell' Apertura al Nuovo. Quindi alla programmazione classica del week end composta di titoli forti, blockbuster, prime visioni abbiamo, nel tempo, implementato proiezioni di film di qualità, film d'essai, musicali, film di nicchia (talvolta anche in lingua originale). Appare di tutta evidenza che una programmazione così particolare e curata presenta evidenti valori di natura culturale e di apertura al mood del momento.

Il rovescio della medaglia è invece di natura economica:

- queste particolari programmazioni riscuotono un numero di spettatori molto diverso da quello degli spettacoli del week end (e quindi si devono compensare i risultati).

Ciononostante si continua a perseguire uno scopo di maggiore offerta, di maggiore qualità complessiva perchè essere "missionari" del cinema oggi, non può precludere una volontà di allargamento, di apertura e disponibilità complessiva.

## CINE TEATRO SANTA MARIA BIASSONO

Dopo aver letto attentamente la lettera del Santo Padre Francesco in occasione del centenario della promulgazione della Lettera Apostolica "Maximum Illud" con la quale, il 30 Novembre 1919, Papa Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio all' attività missionaria della chiesa, noi, volontari del Cineteatro Santa Maria di Biassono, abbiamo riflettuto a lungo su come avremmo potuto adempiere a questo compito. Può una piccola sala parrocchiale come la nostra dare un contributo, un impulso a ciò che viene definito Spirito missionario? E se la risposta è sì, in quale modo potremmo aderirvi attivamente? Semplicemente attraverso il nostro umile lavoro di volontariato, teso in primo luogo a garantire la possibilità di conservare un luogo di aggregazione fondamentale per la nostra comunità, un punto di incontro, certamente di svago ma soprattutto un luogo che, per la natura di ciò che propone, offre spunti

di riflessione non comuni. A questo proposito ci riferiamo soprattutto alle rassegne di cineforum, attraverso le quali si scopre una grande verità, quella dell'uguaglianza. Ci si accorge infatti, che pur nella nostra straordinaria unicità, tutti noi esseri umani, e sottolineiamo tutti, da qualsiasi luogo della terra si provenga, siamo mossi da sentimenti, emozioni e desideri identici. Attraverso la visione di questi film ci si accorge ad esempio, di quanto dolore, quanta emarginazione, quanta fatica del vivere nasconda la porta accanto alla nostra. Ci sforziamo di proporre tematiche che ci spingano ad uscire dalle pareti sicure della nostra casa, perchè crediamo fortemente che, come il Santo Padre insegna, l'amore vinca il timore di ciò che non conosciamo. Per noi quindi Missione è crescere nella scoperta dell'altro, quindi scoprire e inevitabilmente scoprirsi.

# LA POLITICA È LA PIÙ ALTA FORMA DI CARITÀ (S. PAOLO VI)

## L'INTERVENTO DI ALCUNI POLITICI DELLE NOSTRE COMUNITÀ



### INTERVENTO DI GIORDANO AROSIO

Quanto volte l'ho letta e sentita l'esortazione "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"? Davvero tante. Eppure non è facile essere fedele al messaggio che Gesù ha trasmesso agli apostoli e che a loro volta, i suoi primi discepoli, ci hanno tramandato come il fulcro della fede cristiana. Troppo

spesso, come ricorda Papa Francesco in occasione del centenario della Lettera apostolica "Maximum illud" di Benedetto XV (1919), è forte - e comoda - la tentazione dell'"introversione ecclesiale", del rinchiudersi nello spazio esistenziale rassicurante di chi ha la nostra stessa sensibilità religiosa. Non rischiamo niente, ci sentiamo a casa, siamo protetti. Umano, molto umano ma poco cristiano. Chi crede nel Salvatore sa che la missione è lo scopo della sua vita. Lo ha detto Gesù, l'ha ribadito Benedetto XV nella Maximum illud, lo ricorda Francesco nella sua lettera: occorre portare a tutti (e vorrei sottolineare quel tutti) l'amore che vince il timore, perché questo è il Vangelo di Gesù. Soprattutto oggi, ci esorta Papa Bergoglio, in questi tempi "dilaniati dalle tragedie della

guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri".

Per me, con tutto il peso dei miei limiti, terra di missione sono il mondo del lavoro e di nuovo, da tre anni, l'impegno in politica. Quest'ultimo vissuto (anche se al giorno d'oggi sembra quasi una presa in giro) secondo l'esortazione di Papa Paolo VI, come la forma più alta di carità e consapevole di un concetto espresso da Giorgio La Pira, cattolico, membro dell'Assemblea Costituente e Sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965: "Gli uomini sono in attesa; essi giudicano la verità della religione secondo la fecondità di questa nella vita sociale". Così è stato per me tanti anni fa nella Democrazia Cristiana, così è adesso in una lista civica. In campo politico, la condivisione di una stessa fede religiosa non è di tutti. È un problema? No. Sicuramente è meno facile di quanto non possa essere se si opera in associazioni o ambiti con alle spalle una stessa appartenenza ecclesiastica ma è decisamente più stimolante. Come cristiano e come uomo. Non fosse altro perché "mi costringe" a quella testimonianza che spesso mi dimentico quando mi rapporto a chi ha la mia stessa fede. Anzi, potrà sembrare paradossale, ma è proprio la mia presenza anche tra non-credenti ad accentuare la mia identità di credente e a ricordarmi che il messaggio di salvezza riguarda, sì, la mia persona ma non si esaurisce con me.

*Giordano Arosio*





## INTERVENTO DI MAURO ROSSI

Il 30 novembre 2019 ricorrerà il centenario della promulgazione della Lettera Apostolica "Maximum illud", con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo, nella convinzione che la missione "rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo

entusiasmo e nuove motivazioni. La Fede si rafforza donandola!" Il Reverendo parroco della comunità pastorale "Maria Vergine Madre dell'ascolto" Don Ivano Spazzini, ha chiesto, ai cattolici impegnati nella politica locale, una riflessione su questo documento. Parto da questa domanda: quale responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo in politica?

L'evangelizzazione in politica, può sembrare a qualcuno un qualcosa di astratto o di troppo alto, troppo lontano dallo sviluppo concreto storico della persona umana e della comunità umana. Ma chi ha la pazienza di entrare nella profondità del mistero di Cristo e dell'uomo, comprende con gioia quanta forza di sviluppo contiene l'evangelizzazione sia per la vita spirituale sia per la vita terrena. A tale proposito sottolinea il Santo Giovanni Paolo II "la nuova evangelizzazione di cui il mondo moderno ha urgente necessità, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa, per una rinnovata evangelizzazione del mondo postmoderno perché solo in Cristo viene svelato il mistero dell'uomo. Tra le priorità di questa missione il Papa indica il diritto alla vita come fondamentale espressione etica della dignità della persona e la libertà religiosa quale coronamento dei diritti sociali dell'uomo e insieme fondamento del personalismo comunitario.

Quale il ruolo dei laici cristiani in politica?

"Entrare nell'azione e diffondere con una reale preoccupazione di servizio e di efficienza le energie del Vangelo" è il pugnace compito che Paolo VI affida ai laici cristiani nella Octogesima adveniens "Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva

della propria responsabilità e da una un'azione effettiva". Ancora il Santo Giovanni Paolo II ci ricorda la responsabilità dei laici (il vocabolo laico deriva dal termine greco laikòs, che a sua volta deriva da laòs, popolo. Laico cioè "uno del popolo") "I laici sono chiamati ad impegnarsi nella vita politica, secondo le capacità e le condizioni di tempo e di luogo, per promuovere il bene comune in tutte le sue esigenze e specialmente per attuare la giustizia a servizio dei cittadini, in quanto persone. Tutti sono chiamati a rispettare le esigenze del bene comune e a concorrere alla sua promozione, sia osservando le leggi giuste sia adoperandosi in modo proprio nella città e per la città.

Per tutto ciò, non bastano la buona volontà e le sole forze naturali, occorre anche l'aiuto soprannaturale del Signore, che indirizza gli uomini verso il culmine della carità, in cui si trova l'apice della vita cristiana, sia dal punto di vista personale che sociale: infatti la carità, cioè l'amore di Dio e del prossimo, "rappresenta il più grande comandamento sociale".

Essa rispetta gli altri e i loro diritti. Esige la pratica della giustizia e sola ce ne rende capaci. Essa ispira una vita che si fa dono di sé: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà" (Lc 17,33). Ciò che deve dominare in una percezione religiosa della vocazione politica è l'idea che costituisce un servizio, un grande servizio, nonostante tutti i rischi a cui è esposta. Per tale motivo i cristiani hanno il dovere della partecipazione politica. "Vivere questo impegno con chiarezza, con intensità, con sacrificio, con perfezione, per amore di Dio e dei fratelli e nell'esercizio delle virtù cristiane è santità" Così per coloro che vogliono vivere "cristianamente" la politica, è possibile aspirare al potere politico, conquistarlo, esercitarlo e lasciarlo "da cristiani", nello "spirito del Vangelo", che è spirito di carità, cioè di "servizio".

*Il Presidente del Consiglio comunale di Biassono.*

*Mauro Lorenzo Rossi*



## COME LA NOSTRA ATTIVITÀ È AZIONE MISSIONARIA NELLA REALTÀ LOCALE IN CUI OPERIAMO



Se “andare in missione” significa portare un messaggio o una proposta e con l’esempio metterla in pratica, allora la nostra attività “missionaria” si concretizza nell’amministrare il bene comune con senso di responsabilità “del buon padre di famiglia” che persegue il fine

ultimo di far “vivere bene” le persone della comunità che ci è stata affidata.

Solo amministrare non è sufficiente. È opportuno che ci si ponga anche il tema di come far crescere la comunità in modo tale che sia degna di tale definizione: adoperarsi affinché tutti se ne sentano parte e si prendano cura di cose-luoghi, divenendo parte attiva e costruttiva della comunità, o di persone, così da non lasciare indietro nessuno, proporre strumenti o azioni che permettano alla comunità di non chiudersi in se stessa ma di aprirsi all’esterno, avere una visione non solo locale ma anche nazionale e mondiale.

Intrecciare, coltivare e curare le relazioni all’interno e fuori dalla

comunità le permette di non essere autoreferenziale ma di nutrirsi e arricchirsi. Anche la nostra realtà si confronta con situazioni di solitudine, di isolamento, di difficoltà tali a volte da minacciare la stessa dignità della vita. Situazioni che non possono rimanere tali e costituire una rete di vicinanza deve diventare obiettivo da porsi all’interno della missione a cui siamo chiamati.

Un impegno non semplice considerato il momento che viviamo fondato su una cultura che privilegia l’individualismo, ma abbiamo bisogno di costruire solidarietà in tutte le sue forme.

Amministrare e crescere, ma come?

Sobrietà e prudenza nelle modalità, nei toni e nelle parole perché riflettono il rispetto verso l’Istituzione che rappresentiamo e i cittadini che guidiamo. L’onestà e la trasparenza nell’individuazione delle risorse gratificano con dignità e fiducia il nostro operato; sognare e allo stesso tempo leggere la realtà per avere una visione ma restando con i piedi per terra; ascolto di tutti e attenta valutazione mantenendo ben saldi i nostri principi.

*Amministrazione Comunale di Macherio*



## INTERVENTO DI FRANCO REDAELLI

In questi giorni in cui la fede sembra godere di una rinnovata popolarità nel dibattito politico, diventa essenziale, innanzitutto per i cristiani, interrogarsi sul ruolo del proprio credo in relazione all'essere cittadini, con particolare riferimento a chi esercita una cittadinanza attiva, coprendo ruoli all'interno della pubblica amministrazione, affinché si possa evitare ogni tipo di

strumentalizzazione, o al contrario, di demonizzazione. In altri termini, è necessario il ripensamento della propria azione, da sindaci, amministratori, assessori, e consiglieri come azione missionaria.

Oggi, si associa l'idea di missione al coraggio di pochi che decidono di partire per aiutare gli ultimi in Paesi lontani, i "meno fortunati di noi". Attraverso una tale semplificazione viene, però, mutilato il significato originale del termine. "Missione" deriva dal latino "mittere", che significa mandare.

Ogni cristiano è, infatti, inviato: "Dio mi ha amato fino a morire per me, come per chiunque altro: non posso non dirlo a tutti!". Il messaggio cristiano è ricco, addirittura strabordante: chi fa esperienza dell'entusiasmo, dell'esuberanza, della passione di Cristo, è naturalmente portato a comunicarla non solo verbalmente, ma attraverso il proprio stile di vita, facendo il bene in ogni momento della sua azione quotidiana. In questo senso la missione è il compito imprescindibile della Chiesa e dei fedeli che la rappresentano.

In questo orizzonte, l'impegno politico si configura come il canale preferito da alcune persone in cui riversano il proprio essere cristiani, non con la pretesa di catechizzare, ma con il desiderio di mettersi a servizio del Bene Comune portando l'interessa della propria persona e lasciando che il messaggio della fede pervada ogni loro decisione e giudizio.

È, dunque, evidente che gli insegnamenti di Cristo non si identificano con una specifica ideologia o con un partito politico; piuttosto, tali insegnamenti, in quanto *super partes*, lasciano spazio alla libertà creativa di ogni singolo, affinché, da cristiano,

si adoperi per trovare la migliore soluzione alle problematiche dell'attività amministrativa, lasciandosi guidare da quelli che sono i principi fondanti della dottrina cattolica, come il rispetto della vita e la dignità della persona umana.

A livello locale tutto questo può tradursi, innanzitutto, nel continuo confronto costruttivo con le diverse persone che si occupano dell'amministrazione comunale, per favorire l'interesse comune. In secondo luogo, in una particolare attenzione alle persone che costituiscono la comunità, per farla crescere nella sua interezza; in una parola vivere l'impegno politico con lo spirito di carità quindi di servizio, proprio dell'insegnamento evangelico.

*Franco Redaelli*



## INTERVENTO DI FRANCO GALLI

Ero appena adolescente, quando l'insegnante di religione, un giovane e dinamico sacerdote della Congregazione dei Pavoniani, al termine della presentazione della parabola del Buon Samaritano, ci ammonì più o meno con queste

parole: "Guai se nessuno ha bisogno di voi! Vuol dire che avete fallito come cristiani e come uomini!" e ci incoraggiò ad essere protagonisti attivi nella propria comunità, ovvero ad essere testimoni significativi del messaggio evangelico. Questo insegnamento è stato per me fondamentale, perché mi ha aiutato ad assumere i valori ed i riferimenti etici: "Ama il prossimo tuo" e l'imperativo del fare (come il Buon Samaritano), sui quali ho impostato la mia esistenza e costruito i rapporti interpersonali. In breve: ho vissuto i miei anni, pur tra mille contraddizioni e debolezze, come impegno e disponibilità verso gli altri, a partire dai propri cari e via via verso tutti coloro che mi sono stati compagni, anche per poco, della mia vita.

Con la stessa disposizione ho accettato di mettermi nuovamente in gioco, ricoprendo per un decennio l'incarico di assessore comunale e vicesindaco di Sovico: un'esperienza che ho inteso e cercato di svolgere, come

servizio alla propria comunità ed in coerenza con la propria fede.

Riflettendo sulla lettera del Santo Padre indirizzata al card. Filoni sul tema della responsabilità missionaria della Chiesa, mi sono chiesto cosa significhi per un laico come me essere in missione. Mi vengono in aiuto altre parole di Papa Francesco: "Io sono sempre in missione; tu sei sempre in missione... Chi ama si mette in movimento... è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio"

In questa prospettiva, ciascuno di noi è quotidianamente in missione, quando si sforza di comprendere e di vivere senza compromessi e senza falsi pudori il messaggio evangelico, che è soprattutto un messaggio di ottimismo, di pace, di accettazione, di fiducia e di speranza.

Non so quanto sia stato (e sono) un buon missionario: come amministratore pubblico, in particolare, non sono mai sceso a tatticismi e compromessi e ho cercato di concretizzare la mia fede, stando vicino agli ultimi e ai più bisognosi, senza alcuna distinzione.

Ho tuttavia molto da rimproverarmi; mi conforta però sapere che nei momenti più difficili e anche quando sbaglio mi è vicino Colui che non si stanca di incoraggiarci: "Sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo".

*Franco Galli*





## SINODO DELL'AMAZZONIA



Il 15 ottobre, 2017, Papa Francesco ha convocato un Sinodo Speciale per la regione Panamazzonica, indicando che l'obiettivo principale è quello di "trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene,

spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta".

Il Sinodo dell'Amazzonia è un grande progetto ecclesiale, civile ed ecologico che cerca di superare i confini e ridefinire le linee pastorali, adattandole ai tempi contemporanei. La Panamazzonia è composta da nove paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese. È una regione che è una fonte importante di ossigeno per tutta la terra, dove si trova più di un terzo delle riserve forestali primarie del mondo. È una delle più grandi riserve di biodiversità del pianeta, contiene il 20% di acqua dolce non congelata di tutto il pianeta. Mettendo piede per la prima volta in territorio amazzonico (Perù) il 19 gennaio 2018, il Papa ha espresso la sua preoccupazione per gli indigeni: "Probabilmente, i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati così minacciati come adesso. L'Amazzonia è una terra contesa da più fronti". In quella occasione il Papa ha inaugurato ufficialmente la preparazione per la prossima Assemblea Speciale sull'Amazzonia, che avrà luogo a Roma durante il mese di ottobre 2019.

La popolazione di questo vasto territorio è di circa 34 milioni di abitanti, di cui oltre tre milioni sono indigeni, appartenenti

a più di 390 gruppi etnici. Popoli e culture di ogni tipo, alcuni di discendenza africana, contadini, coloni, che vivono in una relazione vitale con la foresta e le acque dei fiumi.

La giustizia sociale ed i diritti di questi popoli sono un'indicazione prioritaria di Papa Francesco che ha ribadito: "Il problema essenziale è come conciliare il diritto allo sviluppo, incluso sociale e culturale, con la protezione delle caratteristiche degli indigeni e dei loro territori". (III Forum dei Popoli Indigeni, il 15 febbraio 2017)

Sebbene il tema si riferisca ad una regione specifica, come la Panamazzonia, le riflessioni proposte vanno oltre il territorio geografico, poiché coprono l'intera Chiesa e fanno riferimento al futuro del pianeta.

Secondo il documento preparatorio del Sinodo (n. 12) "l'assemblea speciale per la Panamazzonia "è chiamata a individuare nuovi cammini per far crescere il volto amazzonico della Chiesa e anche per rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione".

<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it.html>



## DIACONI: APOSTOLI E SERVITORI

Il prossimo 28 settembre nel Duomo di Milano Simone Paleari e Nathi Lobi riceveranno il ministero del Diaconato dal nostro Arcivescovo e mentre ci prepariamo nella preghiera nella nostra comunità, vogliamo anche riscoprire la profondità di questo ministero che nel cammino al presbiterato è il primo grado dell'Ordine.

Per iniziare dal Direttorio della Chiesa di Milano prendo la definizione, ma il mio intento è di "leggere" l'esperienza del diacono dentro il ministero degli apostoli: "Quanto ai diaconi, la grazia sacramentale dà loro la forza necessaria per servire il Popolo di Dio nella diaconia della Liturgia, della Parola e della carità, in comunione con il Vescovo ed il suo presbiterio". Nella lettera di S Paolo ai Galati ho trovato un'espressione che mi sembra profonda per descrivere chi è il diacono, e può essere anche per Simone, Nathi e i loro compagni, un augurio in prossimità di questo passo.

L'apostolo Paolo si definisce così, scrivendo ai Galati: «Servitore di Cristo» (Gal 1,10).

All'inizio della lettera si era presentato come «apostolo», per volontà del Signore Gesù. I due termini, apostolo e servitore, stanno insieme, non possono mai essere separati; sono come due facce di una stessa medaglia: chi annuncia Gesù è chiamato a servire e chi serve annuncia Gesù. Il Signore ce l'ha mostrato per primo: Egli, la Parola del Padre, Egli, che ci ha portato il lieto annuncio, Egli, che è in sé stesso il lieto annuncio, si è fatto nostro servo, «non è venuto per farsi servire, ma per servire».

Come ha fatto Lui, così sono chiamati a fare i suoi annunciatori. Il discepolo di Gesù non può andare su una strada diversa da quella del Maestro, ma se vuole annunciare deve imitarlo, come ha fatto Paolo: ambire a diventare servitore.

In altre parole, se evangelizzare è la missione consegnata a ogni cristiano nel Battesimo, servire è lo stile con cui vivere la missione, l'unico modo di essere discepolo di Gesù.

È suo testimone chi fa come Lui: chi serve i fratelli e le sorelle, senza stancarsi di Cristo umile, senza stancarsi della vita cristiana che è vita di servizio.

Come primo passo, chi diventa diacono è chiamato a vivere la disponibilità. Il servitore ogni giorno impara a distaccarsi dal disporre tutto per sé e dal disporre di sé come vuole.

Si allena ogni mattina a donare la vita, a pensare che ogni

giorno non sarà suo, ma sarà da vivere come una consegna di sé. Chi serve, infatti, non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia ad essere il padrone della propria giornata. Sa che il tempo che vive non gli appartiene, ma è un dono che riceve da Dio per offrirlo a sua volta: solo così porterà veramente frutto.

In tutto questo occorre esser miti. E la mitezza è una delle virtù dei diaconi che fa imitare Dio servendo gli altri, accogliendoli con amore paziente, comprendendoli senza stancarci, facendoli sentire accolti, a casa, nella comunità ecclesiale, dove non è grande chi comanda, ma chi serve.

Per essere abili al servizio, infine, ai diaconi e a chiunque si fa servitore, occorre la salute del cuore: un cuore risanato da Dio, che si senta perdonato e non sia né chiuso né duro. Farà bene pregare con fiducia ogni giorno per questo, ancora di più ora come già nel cammino vocazionale, chiedere di essere guariti da Gesù, di assomigliare a Lui, che "non chiama più servi, ma amici". Così, disponibile nella vita, mite di cuore e in costante dialogo con Gesù, chi diventa diacono e poi prete, non ha paura di essere servitore di Cristo, di incontrare e accarezzare la carne del Signore nei poveri di oggi.

*don Giuseppe*



Padre, Dio vivo e vero,  
hai glorificato il Figlio tuo Gesù Cristo,  
perché il mondo creda  
che Tu lo hai mandato.  
Con il dono dello Spirito Consolatore,  
santifica nell'unità questi tuoi figli,  
perché siano fedeli testimoni  
dell'amore che salva.  
Maria, umile serva del Signore,  
li renda docili all'ascolto  
della tua Parola.  
Amen.

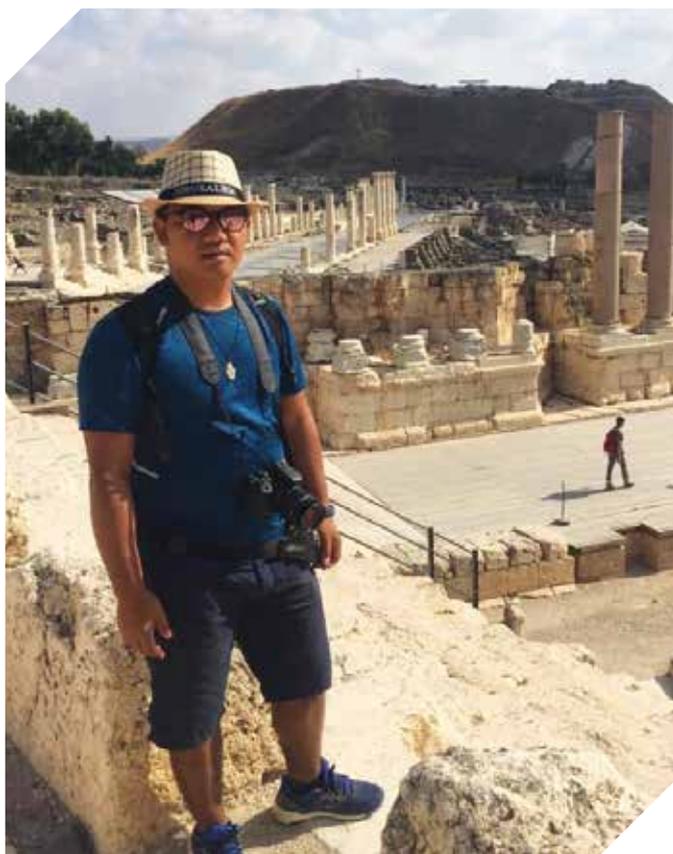
**Ordinazione diaconale**  
28 settembre 2019

**Ordinazione presbiterale**  
13 giugno 2020

# ESPERIENZA DELLA MIA VOCAZIONE ALLA VIGILIA DELL'ORDINAZIONE DIACONALE

## Notizie biografiche:

Sono nato il 13/03/1982 a Chiang Rai in Thailandia. Prima di entrare in seminario del PIME ho lavorato al Centro Sociale dei Camilliani come educatore per i ragazzi orfani. Dopo varie esperienze di discernimento ho scelto di entrare nel seminario del PIME. Sono entrato nel seminario del PIME il 5 settembre 2013 all'età di 31 anni.



e mi aiuta a stare in piedi nella fede. La meditazione quotidiana sul vangelo è guida che mi indica la direzione del cammino e mi orienta nella mia vita per non deviare e allontanarmi da Dio. L'adorazione Eucaristica e la partecipazione alla Messa, questi momenti sono al centro della mia vita. Questi aspetti riempiono di gioia il mio cuore e la mia vita, mi fanno crescere nella fede e creano una forte amicizia con Dio.

Studio e pastorale parrocchiale: lo studio non è semplicemente studio, ma uno strumento che mi aiuta a capire di più la Vita, la Parola e gli insegnamenti di Gesù per relazionarmi con le persone che incontro. Soprattutto nell'apostolato credo che non basta soltanto sapere, ma saper mettere in pratica e dove? Nella parrocchia, in seminario, nella comunità dove mi trovo. Lo studio è un servizio per la mia crescita.

Alla vigilia dell'ordinazione diaconale vorrei veramente che tutto questo cammino diventi realtà, che Gesù venuto per servire e non per essere servito, accompagni questo mio desiderio anche dopo l'ordinazione.

*Nathi Lobi*

Prima di arrivare all'ordinazione diaconale c'è stato un cammino di maturità, nello studio, nella preghiera e soprattutto nel rapporto con gli altri, perché il diacono è un servizio per la chiesa insieme con i fedeli nella comunità. Cammin facendo si cresce e senza un percorso non posso arrivare a nulla. Voglio quindi specificare alcuni aspetti importanti del cammino che mi hanno fatto arrivare all'ordinazione.

Cammino nella preghiera: nella strada che ho scelto, la vita di preghiera e spirituale è importante perché la preghiera quotidiana con la liturgia delle ore mi sostiene nelle tentazioni



## SIMONE PALEARI CANDIDATO AL DIACONATO



Carissima comunità di Sovico, Macherio e Biassono, è con cuore ricolmo di gioia ed emozione che, come candidato al Diaconato e al Presbiterato per l'Arcidiocesi di Milano, vi presento il motto e l'icona scelte da me e dai miei compagni in vista dell'ordinazione diaconale del 28 settembre prossimo e dell'ordinazione presbiterale del 13 giugno 2020: «Perché il mondo creda» (Gv 17,21). Inserito nel più ampio contesto della preghiera che Gesù rivolge al Padre nell'ora della passione, questo versetto ci richiama a due aspetti significativi per il ministero che noi 23 giovani ci stiamo preparando ad assumere. Anzitutto "l'essere uno": solo la comunione con Lui e l'autentica fraternità tra noi, sostenuti dal pane della Parola e dell'Eucaristia, può rendere credibile l'annuncio del suo Vangelo con la parola e con la vita. Quindi "l'essere preso a servizio" per l'umanità: il cammino intrapreso in Seminario ormai da alcuni anni, che ora si avvia verso il passo definitivo, non è una mia pretesa ma un "arrendermi" alla volontà di Dio. Quel «Si», detto in quel lontano 2012, è stato uno dei tanti detti in questi anni di Seminario. La preparazione non è conclusa,

ma è in continua evoluzione portandomi a dire «Si» tutti i giorni e tutte le mattine affidando la mia giornata al Signore. Un cammino che mi ha condotto a comprendere e desiderare che la mia vita sia una testimonianza autentica, perché il mondo creda che ogni persona è amata e chiamata da Dio in un modo del tutto speciale. L'immagine che fa da sfondo al motto è un dipinto di C. D. Friedrich: *Morgen im Riesengebirge* (Mattina sul Riesengebirge). Ad uno sguardo iniziale si nota il paesaggio montano: in primo piano svetta sulla cima più alta una croce, unico elemento che supera la linea dell'orizzonte. Un'osservazione più accurata conduce a scorgere ai piedi della croce due personaggi: una donna vestita di bianco e un uomo vestito di nero. La donna, che rappresenta la Chiesa, è raffigurata sotto la linea dell'orizzonte, dunque sotto la croce; con una mano si aggrappa ai piedi del Crocifisso e con l'altra aiuta l'uomo vestito di nero, simbolo dell'umanità intera, nel suo cammino verso la cima, dunque verso Cristo.

L'esperienza di questi anni da seminarista mi ha portato in varie comunità: Legnano (Canazza); Tradate, Abbiate Guazzone e Ceppine; Turbigo, Robecchetto con Induno, Nosate e Malvaglio; Carcere di San Vittore, Milano; Rescaldina e Rescalda; Buscate e Castano Primo. Tutte hanno contribuito alla mia formazione, sia spirituale che umana. Sono stato accolto, accompagnato, ma allo stesso tempo mi sono trovato ad accogliere ed accompagnare; mentre la gente vedeva me come dono, io ho visto in loro un dono di Dio per la mia vita.

La parola "vocazione" è ciò che ha guidato ogni mio passo e incontro: è l'espressione che racchiude ogni singolo uomo e donna alla chiamata all'Amore. Solo grazie ad un incontro e ad una Parola si riesce realmente a vedere il Signore... poi, dopo quello sguardo, ecco la sequela!

Questo è ciò che accade a chi predispone il proprio cuore lasciandosi sorprendere dal Signore che costantemente si pone davanti ai nostri occhi, senza cadere nell'errore di fuggire o ignorare la sua presenza solo perché costa fatica. Non è quello che succede con il Vangelo? La Parola di Dio chiede fiducia. Uno dei primi ricordi che porto nel cuore è una "non risposta" alla mia domanda: «don, cosa ti rende così felice?». Lui, senza nulla dire, mi indicò il Vangelo.

Riconosco un altro momento significativo della mia vocazione nel desiderio di ricerca della felicità piena, che solo Lui può colmare. Quando ti "chiama", ti chiede di lasciare quello che sei oggi,

perché Lui ha in progetto altro per te; non lo si capisce in un giorno, è un percorso che richiede tempo. La scelta nasce da un desiderio profondo che cresce e lo si percepisce nel cuore e nella mente all'unisono, ma rimane sempre la costante che oserei chiamare divino – umana: il cuore ha dei tempi che la mente non può comprendere. Quel desiderio di felicità. Tutto nasce da quel desiderio che porta a chiedersi: «qual è il mio posto nel mondo?»; «dove io posso essere pienamente felice?».

Credo che il Signore abbia concesso ad ognuno di noi di vivere in questo periodo storico per permetterci, attraverso la nostra fede, di testimoniare il suo nome all'umanità; tuttavia crescere a cavallo tra il XX e il XXI secolo, circondati dall'individualismo che predomina la nostra società, sottopone noi giovani alla tentazione di seguire Gesù da soli e di crearsi un "dio fatto su misura", senza affidarsi a chi realmente lo ha conosciuto prima di noi. Il vero sforzo al quale dobbiamo tendere è il confronto con chi davvero l'ha incontrato. La ricerca e il cammino di questi anni mi portano ad annunciare il mio essere «attratto da quel volto» (Papa Francesco, *Christus Vivit* 299), quel volto che ha parlato al cuore di ogni uomo, che dona la forza e il coraggio di sbilanciarsi verso di lui che quotidianamente cerca, parla e accompagna. Un volto che ha stupito discepoli, santi, uomini e donne... ed anche me, un uomo in ricerca d'amore, di quell'Amore che solo quel volto può colmare. L'istante decisivo è quello in cui il Signore ti si presenta innanzi: fa crollare una parte di te per permetterti di ricostruirla sulla roccia solida. Questo incontro per me è stato una grazia e col tempo mi ha aiutato a mettere ordine nella mia vita, dai pensieri alle emozioni, imparando a dare il giusto nome ai sentimenti che vivo quotidianamente.

Alla vigilia dell'ordinazione Diaconale non posso che affidarmi alla preghiera, conforto costante di tutto il mio percorso, secondo l'insegnamento di Matteo 6,6:

*«Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».*

Vivere quotidianamente la Parola di Dio è l'allenamento per giocare la partita più importante, quella con Gesù. Solo ascoltandola tutti i giorni ci si accorge che parla alla propria vita e, in modo preponderante, Gesù inizia a essere presente nella propria vita con la stessa intensità e presenza degli amici. Sono grato al Signore che ripone in me la sua fiducia e mi chiama a servire la sua Chiesa e il mondo. Di fronte a ciò, chiedo la Grazia di saper stare ai piedi della croce e, cogliendo fino a che

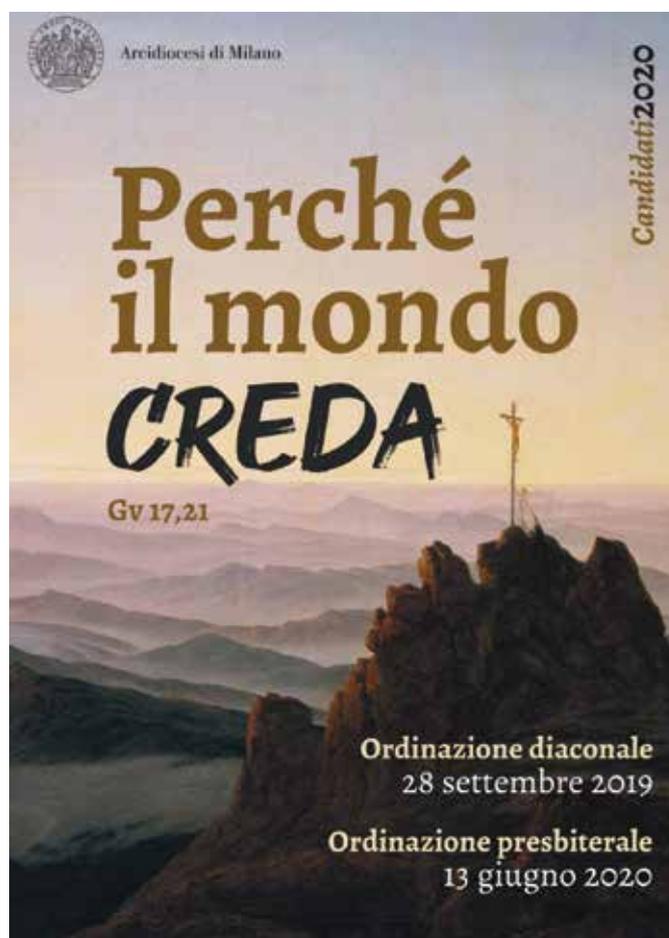
punto sono amato, tendere con umiltà e fermezza la mano ad ogni uomo che si trova in cammino, perché il mondo creda nel Suo amore misericordioso e nella Sua volontà di salvezza per ciascuno.

Percepire l'importanza della figura del pastore d'anime e l'essere nella fase del già e non ancora, portano certo una tensione: non sentirsi adeguato a tale incarico. Trovo risposta ai miei dubbi nella condotta dei discepoli al quinto capitolo del Vangelo di Luca: questi, dopo aver riconosciuto l'alterità del Signore Gesù, «tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». Lasciano lì a riva anche le reti cariche di pesci.

C'è sempre qualcosa di straordinario in Gesù che lascia stupiti e riempie quel vuoto che ognuno di noi ha nel cuore, portando il cammino di ciascuno ad un momento cruciale: l'invito per eccellenza sta nell'essere testimoni gridando «Venite, è una nuova vita, è con Gesù, fidatevi che ne vale la pena, sarà sicuramente una bella storia!».

A questo punto del cammino, vi assicuro il mio ricordo a Dio e, al contempo, vi chiedo di continuare a sostenermi con la vostra preghiera ed il vostro affetto.

*Simone Paleari*



# ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE



**MARIA VERGINE  
MADRE DELL'ASCOLTO  
COMUNITÀ PASTORALE**

## BIASSONO

**Feriali:** ore 9.00 e ore 18.30

**Sabato e prefestivi:** ore 9.00 e ore 17.30

**Festivi:**

Cascine: ore 8.00

Parrocchia: ore 9.00, 10.15, 11.30, 17.30

## MACHERIO

**Feriali:** ore 9.00

**Sabato e prefestivi:** ore 9.00 e ore 18.30

**Festivi:** ore 8.00, ore 10.30 e ore 18.30

## SOVICO

**Feriali:**

Lunedì - Mercoledì - Venerdì ore 8.30

Martedì - Giovedì ore 18.00

**Sabato e prefestivi:** ore 8.30 e ore 18.00

**Festivi:** ore 9.00, ore 10.30 e ore 18.00

## CELEBRAZIONE BATTESIMI

**SOVICO:**

ogni 1° domenica del mese

**BIASSONO:**

ogni 2° domenica del mese

**MACHERIO:**

ogni 3° domenica del mese

## CORSO FIDANZATI

**DAL 18 GENNAIO ALL'8 FEBBRAIO 2020**

**A BIASSONO:**

Per le iscrizioni rivolgersi presso le segreterie  
delle rispettive parrocchie

## SEGRETERIA PARROCCHIALE BIASSONO

**TELEFONO 039/2752502**

**dal Lunedì al Venerdì:**

dalle ore 16.00 alle ore 18.30

**Lunedì - Mercoledì - Sabato:**

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

## SEGRETERIA PARROCCHIALE MACHERIO

**TELEFONO 039/2014487**

**dal Lunedì al Sabato:**

dalle ore 9.30 alle ore 12.30

## SEGRETERIA PARROCCHIALE SOVICO

**TELEFONO 039/2013242**

**dal Lunedì al Sabato:**

dalle ore 9.00 alle ore 11.00

**Martedì - Mercoledì:**

dalle ore 17.00 alle ore 19.00